

Origini

Rivalutazione di una zona territoriale caratterizzata dalla lavorazione del legno, la sua storia come si inserisce nel territorio?

Nasciamo come costruttori di fisarmoniche, quattro fratelli che prima lavoravano per una ditta e poi si sono resi indipendenti, facevano la parte in legno per questi strumenti e poi si sono specializzati nelle meccaniche. Non avevano una bottega ma esercitavano in casa, sotto la mia stanza c'era l'odore di cera d'api usata per incollare delle parti, in una stanza si facevano i mantici in un'altra si mettevano in bagno d'aceto le formiche. Con degli attrezzi arcaici si facevano grandi lavori. Oggi ci siamo ammodernati per quanto riguarda il disegno ma abbiamo molte macchine degli anni '70 perché sono le migliori per alcune lavorazioni ma il vero problema è metterle a norme.

Negli anni '50 entra sul mercato la casa di fisarmoniche tedesca Hohner che ha fatto crollare i prezzi e messo in difficoltà le ditte artigianali che non potevano sostenere la concorrenza. Sono rimaste in vita solo quelle aziende che producevano fisarmoniche da concerto tutti gli altri, quelli che costruivano fisarmoniche da studio, tra cui la mia famiglia, hanno chiuso. Così un fratello, il più bravo, s'è messo a fare i mobili in stile, un altro ha iniziato a fare sempre mobili ma in maniera seriale. E mio padre lavorava per uno di questi fratelli. Quando pioveva io andavo in fabbrica e con dei pezzi di legno mi creavo i miei giochi e costruivo. Da qui la mia passione nel costruire i giocattoli. Il rapporto con legno è sempre stato parte della mia vita. Mio padre mi dava un pezzo di legno mi diceva di guardarlo e capire cosa ci potessi fare. Così io lo guardavo e creavo, cercando di sfruttare tutti i pezzi a disposizione. Ho iniziato a lavorare a 13 anni perché ero il primo di 4 fratelli e ho iniziato a lavorare e sono andato a bottega da un intagliatore, mio zio, per circa 4 anni, ho fatto il classico apprendistato. Poi ho aperto una mia bottega in una stanza. E' stato un periodo molto duro perché ero spesso da solo mentre per l'età che avevo doveva essere un periodo di incontro e comunità, sono passato da un gruppo classe a una stanza in cui ero da solo, ma mio padre mi ha consigliato di fare le cose quando sentivo di farle, dovevo sentirmi a posto con la mia coscienza perché il lavoro doveva sentirlo come mio. Ero diventato un lupo solitario, avevo sempre la radio con me che era diventata una compagna, da lì ho appreso molto perché facevano i documentari, rappresentazioni teatrali è stato anche uno strumento di formazione. A causa di un lutto e dei cambiamenti dei gusti degli acquirenti mio zio intagliatore entrò in crisi così mi sono ricordato che sapevo fare i giocattoli. Prima di questo mi ero messo a costruire casse acustiche di strumenti musicali, le costruivo e le verniciavo ma la vernice era altamente tossica perciò ho cambiato mestiere in buona parte per motivi fisici ma anche perché negli anni '80 iniziò una crisi del settore e così ho iniziato a fare i giocattoli, ho iniziato con 10 pinocchi. Vedevo nelle persone vicine l'entusiasmo mentre intagliavo. Con questi 10 pinocchi sono andato a Gradara nella speranza di venderli, tale era l'agitazione che li avevo lasciati a casa. Così ho ritentato il 1 maggio avevo un banchetto nel quale intagliavo, è stato un grande successo. E da Gradara è iniziata la parte imprenditoriale. Mi piacerebbe andare nelle scuole e parlare con chi non primeggia e dire di stare attenti perché potrebbero essere loro fautori di un cambiamento, io ho fatto la terza media ma alla fine ho tirato fuori i miei talenti, forse se avessi studiato avrei perso una certa spontaneità. Vorrei lanciare un messaggio positivo la vita scorrerà e potrai scegliere, la vita viene fuori se una persona è valida è logico che con gli studi sei più avvantaggiato e arrivi prima ad alcuni obiettivi.

Il passaggio da azienda familiare ad azienda di mercato?

E' stato un passaggio naturale; abbiamo iniziato ad avere alcuni collaboratori il primo, con grande soddisfazione, è stato prendere mio padre la ditta per cui lavorava era fallita e poi una signora del paese. Quando la richiesta è aumentata abbiamo preso i nostri collaboratori soprattutto dal nostro paese, per arricchire anche la comunità. Il rapporto è molto bello c'è grande fiducia fra noi li rendiamo partecipi delle cose che facciamo con delle riunioni per far vedere le novità, dove li rendiamo partecipi dei progetti futuri, della produzione delle cose che accadono a livello alto, c'è unità fra noi e loro. Abbiamo 16 negozi con 35 dipendenti nella parte commerciale e 30 operatori nella produzione e anche artigiani che lavorano per noi, circa 85 persone. Con l'inizio della crisi non ce la siamo sentiti di tagliare il personale, primo perché fanno a parte della nostra comunità e poi perché loro sono orgogliosi di lavorare per noi e noi in parte ci sentiamo responsabili per questa fiducia a noi concessa. Per superare le difficoltà c'è un impegno comune, abbiamo stabilito la settimana corta così il venerdì o il lunedì non lavoriamo per non innalzare la produzione. Facciamo la formazione per gli addetti alle vendite in azienda per unire tutte le persone e creare gruppo perché loro sono la nostra faccia al mondo e devono riuscire a comunicare al mondo. Per verificare la nostra linea formativa abbiamo distribuito quasi 1000 questionari ai clienti che ci hanno dato un feed positivo quasi del 90%. Ora che abbiamo elaborato i dati alla prossima riunione glieli comunicheremo per condividere questo riscontro positivo. Festeggiamo anche tutti insieme come nel caso per i nostri 25 anni di storia. E' stata una vera festa per tutto il paese. Per S.Giuseppe, patrono dei falegnami facciamo i pranzi con i dipendenti così come quando facevamo l'inaugurazione per i negozi. Anche per gli addetti di vendita estivi festeggiamo la conclusione della loro stagione. Solo dalla seconda metà del 2007 siamo andati all'estero e la percentuale di vendita è in crescita tutto questo senza andare alle fiere e fare una ricerca dei rivenditori. Qualcuno vede i nostri prodotti, percepisce la passione ne rimane coinvolto e ci contatta, a quel punto noi facciamo un'analisi del territorio e se lo riteniamo adeguato iniziamo una contrattazione.

La scelta dell'azienda di usare il proprio nome nel marchio?

Il marchio è la firma di mio nonno, persona estremamente benvoluta in paese ed inoltre era la persona delegata dal comune a tenere l'anagrafe siccome il Comune era lontano in ogni paese veniva scelta una persona con la bella calligrafia a tenere i registri. Io ancora lavoro, ho bisogno di un paio d'ore al giorno di poter creare con le mie mani di usarle per lavorare è un'effettiva necessità. Il legno è una cosa viva è come un arco umano morto si vedono ancora le vene dove passava la linfa, le venature sono gli anni di crescita un nodo è un ramo. Il legno è la carta geografica dell'albero.